

*RoHar Lu*, 2, luglio, 2011. SatSang con i maestri.

Una cosa che può essere veramente augurata a tutti coloro che pensano di essere attratti dalla strada della ricerca spirituale, i cosiddetti Sadhaka, aspiranti, o ricercatori, o, ancora, devoti, di qualche via, di qualche filosofia, o di qualche maestro, di avere la possibilità di conoscere, e frequentare per qualche tempo, qualcuno che loro stessi stimano essere una grande anima.

Un tempo sufficiente, si intende.

Perché questo permetterebbe loro di conoscere e comprendere dove veramente si colloca la grandezza di un essere, e cosa rende un essere un grande essere, in questa dimensione, almeno.

Quella grandezza che, anche in questa dimensione, è solo naturalezza, umanità pura, normalità, essenzialità.

La compagnia dei buoni, dei giusti, la vera compagnia, il Satsang, come viene denominato, è possibile in tanti modi. Anche la lettura di un testo che racconta di un grande essere, un saggio, un maestro, un avatar, o, ancora meglio, scritto da un grande essere, può essere considerata satsang, compagnia di quell'essere.

Tuttavia, la vera conoscenza di un essere è più facilmente possibile con la frequenza fisica di quell'essere, ammesso che quest'ultimo la permetta, o permetta di avvicinarsi quel che è necessario - anche se è possibile conoscere tanto di un essere anche attraverso qualcuno che lo ha avvicinato quel tanto che basta.

Non sempre un maestro permette ad un aspirante di avvicinarsi troppo. Soprattutto nelle prime fasi della crescita, e, comunque, fino al raggiungimento del discepolo di un livello di consapevolezza tale da riuscire a comprendere ciò che è veramente grande, e ciò che ha veramente valore.

Agli inizi della ricerca, la testa del discepolo, e la sua conoscenza teorica, è infatti completamente impregnata di false convinzioni. Su ciò che un maestro, o un avatar, realmente è, o su ciò che dovrebbe manifestare, e su ciò che può fare e realizzare.

In quella fase il discepolo ha bisogno di guardare il maestro come un essere completamente al di là delle sue possibilità, completamente irraggiungibile, e, magari, onnisciente, e straripante di poteri.

In realtà, in quello stadio, il discepolo non riuscirebbe forse nemmeno a reggere la vista di un maestro soggetto a normali funzioni fisiologiche, che ha bisogno per esempio, di tagliarsi la barba, e di comprarsi per questo una lametta.

E ancora meno un maestro che non manifesta alcun tipo di quelli che vengono considerati "poteri".

Se, conoscendolo, si dovesse rendere conto che egli è, in verità, un tipo semplice, perché ha abbandonato, o non ha più bisogno, strutture e sovrastrutture, e che non ha nemmeno bisogno di manifestare poteri, di "stupire" in alcun modo, e di volere anzi, perché in realtà questo ritiene essere il suo vero compito - incarnare la più pura e perfetta "normalità" e umanità, probabilmente il discepolo scapperebbe subito a gambe levate.

Forse dovrà passare un gran lasso di tempo prima che un aspirante, un "devoto", possa cominciare ad apprezzare il vero senso dell'essere maestri, e la vera essenza dell'insegnamento spirituale, prima di riuscire ad incastonare le varie gemme della conoscenza con la vera vita di un maestro, quella che comunque quest'ultimo aspetterà prima di far vedere al discepolo.

Il fatto è che la maggior parte delle persone si avvicina ad un maestro, ad un avatar, ad una particolare incarnazione, perché attratta da qualcosa di sovrannaturale ad essa collegato.

È la cultura dominante che lo impone. Il fatto è però, che questo elemento viene equivocato.

È vero che un grande essere porta in se, e con se, qualcosa di sovrannaturale. Ma questo non necessariamente riguarda un qualche "potere", inteso nel senso di quelli che la gente considera tali.

In effetti, la vita è sperimentazione. La vita è creazione. Noi siamo qui per creare, e manifestare qualcosa che arricchisca in qualche modo l'intera opera di Dio. Quindi, siamo creatori e co-creatori della realtà.

Possiamo manifestare qualsiasi cosa riusciamo ad immaginare, e anche ciò che va oltre ogni nostra e altrui immaginazione.

Così, ogni altra realtà deve essere vista in connessione con questa verità, pur relativa esclusivamente a questo multiverso (e a quelli che ne condividono le coordinate).

E allora, a cosa serve la nostra incarnazione? A cosa serve la nostra vita?

Cos'è la nostra vita?

Forse, solo rispondendo a queste domande potremo cogliere l'essenza di un maestro, e del suo insegnamento, ammesso che esso possa servirci in un particolare momento della nostra vita ed evoluzione. (Perché ciò che serve ad uno, può non servire ad un altro).

E il frequentare un maestro, apprezzando l'essenza della sua normalità e umanità, può, forse, solo servirci a ricordare chi siamo, e vedere la giusta collocazione della divinità.

Quella del maestro e la nostra, che ne è il giusto riflesso.

Che poi è il vero scopo, su questo piano, o su questo multiverso, della nostra incarnazione.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.*

*RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Se) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.